

# Regionali, siglato il contratto

## Primo sì dell'Assemblea alle nuove norme sulla caccia

**Michele Cimino**

PALERMO - La firma del nuovo contratto per i dipendenti regionale è per il segretario della Cisl siciliana Paolo Mezzio «un traguardo importante, nel rispetto delle compatibilità finanziarie imposte dalla voragine di mille miliardi del bilancio della Regione». Ma anche per la Cgil si è trattato di "una buona soluzione". «Si sono fatte - ha rilevato il segretario regionale Aldo Amoretti - le cose giuste nel modo possibile. Chi aveva promesso il Bengodi, sia nel mondo sindacale che nell'amministrazione, esce malconco, essendosi dimostrato che barava». Fatto il contratto, per la Cgil, è importante passare alla fase di riorganizzazione della macchina burocratica. Il governo renda noto, ora, hanno incalzato Paolo Mezzio e Gigi Caracausi, responsabile di settore della Cisl, "come e con chi intenda dare vita all'Aran", l'agenzia cui compete per legge la contrattazione nel pubblico impiego. L'accordo raggiunto l'altra notte a Palazzo d'Orleans, infatti, per la prima volta non ha ri-

guardato solo i 13.500 dipendenti, ma anche i 2.600 dirigenti. «Al governo, che ha riconosciuto che resta il nodo Aran, ma non ha indicato le relative previsioni di spesa per il 2001 - hanno aggiunto Mezzio e Caracausi - il sindacato lancia un monito in vista del faccia a faccia con i sindacati fissato per il 12 marzo, vigilia dell'avvio della discussione all'Ars su bilancio e finanziaria: ci dica, senza mezzi termini e giri di parole, in base a quali criteri sarà costituita l'Aran, quali profili professionali saranno preferiti, quali risorse saranno destinate al funzionamento dei suoi uffici e quando pensa di farli veramente decollare. Altrimenti - hanno detto i rappresentanti della Cisl - si fanno solo giochi di parole sulla pelle dei lavoratori. E questo il sindacato non lo consentirà». «Ai 16 mila regionali - hanno aggiunto i due sindacalisti - la Cisl fa sapere inoltre di considerare la firma del contratto un fatto significativo alla luce delle strumentalizzazioni dei giorni scorsi». Ed hanno espresso apprezzamento per due "importanti risultati, consa-

crati dai protocolli sottoscritti: la possibilità, finalmente, grazie alla griglia d'inquadramento messa a punto, della progressione delle carriere dei regionali", bloccate dal 1986, e ai criteri che saranno definiti entro il primo luglio; e "l'accordo ponte" verso un contratto ad hoc per i dirigenti, per i quali, da parte dei sindacati, è stato proposto "il recepimento senza modifiche del contratto applicato alla dirigenza statale". Ma non tutti la pensano come i sindacati. Ieri, infatti, appreso della sigla del contratto da parte di governo e sindacati, un gruppo di sessanta dipendenti di Dipartimento del personale ha diffuso un documento con il quale si "disconosce nella sua totalità l'accordo, ritenendo che la parte riguardante i 13.500 dipendenti sia "una scatola vuota", mentre il capitolo che interessa i 2.600 dirigenti affida loro "il più ampio e indiscriminato potere di gestire la cosa pubblica". Contro il nuovo contratto, soprattutto per la parte normativa, si sono pronunciati anche gli aderenti al Cobas dei regionali che si autodefiniscono "siciliani inkazzati". Nel primo pomeriggio di lunedì prossimo si riuniranno nei locali del "Don Orione" per individuare le iniziative di lotta contro l'accordo siglato dal governo regionale e dagli altri sindacati. All'Ars, intanto, dopo una giornata di rinvii e trattative, è stato raggiunto l'accordo sulla base del quale sono state discusse ed approvate, a tarda sera, le norme relative all'esercizio della caccia, di cui è stato infaticabile sostenitore l'on. Nino Beninati. Non è stata esaminata la sola parte finanziaria che sarà trattata dopo l'approvazione del bilancio. L'Ars, infatti, tornerà a riunirsi ora il 13 marzo per iniziare la discussione sul documento finanziario della Regione. Sulla vicenda dell'approvazione in extremis dell'esercizio provvisorio, per cui la Regione, se non approvato, sarebbe da ieri paralizzata, è intervenuto il capogruppo dei Popolari Giovanni Barbagallo, per il quale "la proroga al 31 marzo non rappresenta di certo un successo per un governo che ancora non è riuscito ad approvare il bilancio". Sulla decisione del centrosinistra di non essere in aula al momento del voto, quindi, ha rivendicato la facoltà delle opposizioni "di dimostrare che la maggioranza non è autosufficiente".